

L'ASSISTENZA SALESIANA (*)

EUGENIO VALENTINI

L'assistenza è il centro dell'educazione salesiana, e comprendere l'assistenza vuol dire comprendere il Sistema Preventivo di D. Bosco. L'assistenza, diciamo pure, non è di moda nell'educazione odierna, dove non si parla che di autoformazione, autogoverno, e dove i sistemi dominanti sono ispirati ad un clima di assoluta libertà e indipendenza.

E pur tuttavia l'assistenza è tanto necessaria nella formazione morale, quanto la scuola nella formazione intellettuale. L'autodidattismo rimane sempre un'eccezione e produce soggetti che lasciano quasi sempre trasparire lacune notevoli con atteggiamenti strani ed originali. Allo stesso modo ogni educazione « en plain air », di tipo rousseauiano, tendente a sfuggire ad ogni influenza d'ambiente educativo voluto, rimane un'educazione monca, anche da un punto di vista puramente umano.

L'assistenza invece, come fattore educativo tradizionale, riesce ordinariamente a formare dei caratteri e si svolge nel clima umanistico-cristiano, che ha consapevolezza della fragilità umana, in quanto questa fragilità è un riflesso, fin troppo reale, delle conseguenze del peccato originale.

Però, per poter vedere l'assistenza in questo suo compito educativo essenziale, bisogna prenderla in tutta la sua ampiezza e non in un senso gretto, restrittivo, deterioro.

Il clima liberale della civiltà odierna è un clima, che, sotto le apparenze della più grande libertà, è eminentemente repressivo. Esiste una legge. Tu sei perfettamente libero di osservarla o no. Ma se manchi e sei sorpreso, sarai punito. Questo clima è dunque per natura antieducativo.

In questo clima l'assistenza è concepita come vigilanza poliziesca, sempre pronta a cogliere in fragrante e a castigare, e perciò quanto mai antipatica.

Nel sistema preventivo invece l'assistenza è tutt'altro. Essa è pressochè invi-

(*) Conferenza tenuta il 28 agosto 1959 al " Corso di aggiornamento per insegnanti di filosofia e pedagogia " nell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino.

sibile, preventiva, attiva, ragionevole, religiosa, amorevole. Essa si riduce ad una convivenza amorosa e operante.

Nel sistema repressivo essa è l'esercizio dell'autorità legislativa, giudiziaria e coattiva, mentre nel nostro sistema essa è comprensione, buon esempio, pazienza, ammaestramento, gioia, affetto e dedizione totale.

L'assistenza però, perchè possa essere presa come mezzo universale d'educazione, deve essere graduata e proporzionale. Come nel campo fisico così nel campo morale. Altra è e deve essere l'assistenza che si presta ad un bambino di pochi anni, altra quella che si esercita verso un fanciullo un po' più sviluppato, verso un adolescente, verso un giovane, verso un adulto. Forse da un'applicazione indiscriminata dei canoni dell'assistenza, alle diverse età e condizioni, sono derivate le obiezioni più speciose contro questa regola universale dell'opera educativa.

Ma il principio resta, e, se applicato con criterio, deve pur sempre essere considerato come il canone supremo dell'educazione.

Chè, se questo è vero per ogni educazione, molto più lo è per l'educazione di tipo salesiano.

Scriveva D. Rinaldi nell'ultimo anno di sua vita: « Non sarà mai troppa la nostra insistenza a riguardo di questa vigilanza preventiva contro l'offesa del Signore e contro le cattive abitudini, *perchè è la nota tradizionale più caratteristica della nostra vita salesiana* » (A.C.S. 24-IV-1931, p. 938).

E Mons. Costamagna: « Aiutiamo questi poveri fanciulli tanto perseguitati dal demonio, ed aiutiamoli appunto mediante un'ognor più diligente sorveglianza. — È infatti impossibile educar bene i giovani e farne altrettanti santi ed apostoli, senza essere noi molto amanti della vigilanza, e per così dire, *martiri dell'assistenza dei nostri alunni*. Mia madre mi diceva: rammentati sempre, o Giacomo, che la tua vera madre è Maria; *io non sono tua madre che per custodirti* » (Conferenze ai figli di D. Bosco, p. 51).

Anzi, secondo lo stesso Monsignore, in questo sta la differenza tra il salesiano fervoroso e quello indifferente.

« Il primo ha sempre il suo cuore unito a Gesù Sacramentato, ma *nel tempo stesso non abbandona mai i suoi giovani a qualunque costo*; mai non riposa; è sempre in piedi; pei suoi allievi è tutt'occhio, tutto cuore; in una parola se *l'adversarius circuit quaerens quem devoret*, il buon salesiano *circuit quaerens quem salvet* » (Ibidem, p. 52).

« Mentre il secondo, *appena può, rigetta il fardello dell'assistenza*. E per lasciarla va dovunque... perfino in chiesa. Peccato che in questo ultimo caso egli non lasciò il suo posto precisamente per andare in chiesa, ma piuttosto andò in chiesa per lasciare il suo posto d'assistente » (Ibidem, p. 52).

« Pare cosa facilissima l'assistenza, ma non lo è. Forse si richiede più talento per far passare ai nostri giovani delle buone ricreazioni santamente allegre, che non per far loro delle belle istruzioni.

Ciononostante, *la carità*, che tutto intende, può rendere questo grande dovere molto facile e soave. *Chi sa amare*, senza tanti precettori, nè tanto metodo, si saprà rendere in poco tempo molto abile nell'arte di assistere i giovani » (*Ibidem*, p. 53).

« Assistenti! — Non vi indietreggino nè il freddo, nè il caldo, nè l'affanno pei vostri studi; non vi scoraggino nè la vostra poca salute, nè la poca corrispondenza dei giovani, nè le folli esigenze della pigrizia, dei falsi amici e dello stesso demonio, il quale incessantemente vi grida all'orecchio: *Descende de cruce*. — Rispondetegli come quel valoroso caporale del reggimento Savoia: — 'l Re à l'à butame sì, e i bougiou propi nen! — Infatti è lo stesso Re dei re quegli che ci mise di guardia! Chi oserà mancare alla consegna? » (*Ibidem*, p. 57).

Ma ricordiamo sempre che per D. Bosco, secondo la testimonianza di D. Rinaldi, « educare è stare in mezzo ai ragazzi non per imporsi, *ma per conversare, per intrattenersi con loro*, in modo che tutti ci si avvicinino e si possano così guadagnare i cuori di tutti » (E. CERIA, *Vita di D. Rinaldi*, p. 443).

Ora per procedere con un po' d'ordine nello svolgimento del nostro tema, svilupperemo questo assunto: « Nell'assistenza è il compendio della pedagogia, dell'apostolato, della spiritualità salesiana ».

I - Nell'assistenza è il compendio della pedagogia salesiana

Non è nostro compito dar qui una definizione dell'educazione, farne una precisa analisi filosofica, in modo da dimostrare scientificamente il nostro asserto.

Ma è certo che, partendo dal concetto volgare di educazione, si coglie subito l'importanza davvero eccezionale dell'assistenza in ogni opera educativa.

Educare è dare l'esempio, è conoscere, orientare, guidare, eccitare gli alunni al bene, sciogliere i loro dubbi, aiutarli a superare le difficoltà, e questo non una volta tanto, occasionalmente, ma in modo continuato, tanto da dar loro una certa stabilità nel bene conquistato.

Ora tutto questo lavoro educativo suppone evidentemente un contatto il più continuo possibile tra l'educatore e l'educando, una convivenza pressochè ininterrotta, in altre parole un'assistenza attiva, generosa, sacrificata. Non per nulla D. Bosco definì l'educatore: un essere interamente consacrato al bene dei suoi allievi.

Scriveva D. Rinaldi nel 1930: « La finalità del nostro apostolato educativo, quale ci è imposto dalla vocazione *divina* alla vita salesiana, è di lavorare in mezzo ai giovani i più abbandonati e miserabili “ i quali hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi alla virtù e li allontani dal vizio ” con “ diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati ” adoperandoci “ per fare buoni cittadini in questa terra, perchè siano poi un giorno degli abitatori del cielo ”. L'essenza del nostro apostolato educativo è dunque quello di crescere ed educare la gioventù nella comprensione

e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la Patria» (*A. C. S.*, 24-XII-1930, pp. 913-914).

Bisogna assistere e amare « questi benedetti giovani che elettrizzarono — per dirlo colle parole di Mons. Costamagna — il cuore del nostro padre D. Bosco, e ne formarono sempre la delizia, e che sono poi la principale eredità che ci ha lasciato. Missione dolce: perchè i fanciulli sono gli angioletti della terra, le immagini di Dio, i fratellini di Gesù. Missione facile: perchè non sono come gli adulti, che non si lasciano più piegare, ma sono come molle cera, su cui facilmente si imprime l'immagine che noi vogliamo » (*Conferenze ai figli di D. Bosco*, p. 58).

Non si tratta però evidentemente di volerli formare in serie, come se tutti dovessero uscire dallo stesso stampo, ma si tratta di lavorarli uno per uno, a seconda dei talenti naturali e delle grazie soprannaturali di cui il Signore li ha voluti dotare, in modo che ciascuno raggiunga in sè quella *mensuram aetatis plenitudinis Christi*, a cui Dio li ha chiamati.

Sia nell'educazione dei giovani che nella formazione dei Confratelli, bisogna sempre lasciare un certo margine di libertà e l'assistenza non deve già essere soffocatrice di energie, ma una moderatrice e un'ordinatrice sapiente delle iniziative più belle e delle imprese più buone.

Scriveva Mons. Costamagna: « Concedere *a tutti* gran libertà d'azione; non volere far sempre tutto da noi solamente. Una libertà ben intesa ci darà presto degli esperti e valenti salesiani. Ma questa libertà non dovrà impedire la vigilanza, la quale, più che assidua, dovrebbe, se fosse possibile, essere continua » (*Ibidem*, p. 202).

Il salesiano deve dunque sempre essere in funzione educativa, e cioè assistere sempre, ma questa assistenza a sua volta deve essere paziente, allegra, preventiva, ragionevole, amorevole, attiva.

Il primo carattere di questa assistenza è di essere paziente. *Charitas patiens est*. E Don Bosco conclude le poche pagine del Sistema Preventivo dicendo: « Ma sopra tutto vi raccomando la preghiera e molta pazienza, senza cui è inutile ogni regolamento ».

Mons. Costamagna, parlando degli Oratori Festivi, scriveva: « Ma si tenga conto dell'assenza dei giovani, solo per loro proporzionare la ricompensa e non mai per escluderli dall'oratorio. D. Albera dice che l'Arcivescovo di Genova, Mons. Magnasco, attribuiva a tale tolleranza, il gran bene che fanno gli Oratori Festivi di Don Bosco » (*Ibidem*, p. 105).

Quanto all'allegria, basterebbe rifarsi alla ricreazione quale si faceva nei primi tempi dell'Oratorio. Prendiamo anche qui la testimonianza oculare di Mons. Costamagna: « Era una vita tutta scena, tutto movimento, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare gli altri. Bisognava vedere l'elettricità che sprigionavasi fra quella massa di giovani al comparire, ora del vispo D. Cagliero sulle magiche stampelle, ora dell'amato D. Francesia, il celebre (così lo

chiamava D. Bosco) e pazientissimo direttore del giuoco *dei mestieri, dell'asino vola* ecc.; quanto del carissimo D. Celestino Durando, che colla maiuscola sua tromba radunava i giovani per la lotteria e pubblicava il nome dei vincitori; quanto finalmente dei più valenti fra i chierici quali erano: Savio, Bonetti, Turchi ed altri che non nomino, i quali sfidavano nel giuoco della barrarotta quanti allievi volessero con loro misurarsi. Una sola partita soleva alle volte durare più giorni consecutivi. Don Bosco stesso era talvolta chiamato dalla parte dei giovani, alla custodia dei prigionieri. E dopo il giuoco della barrarotta veniva quello del salto, della palla, della rana, del tingolo, e cento altri, secondo i tempi e le rispettive mode e usanze.

Se in qualche angolo del cortile si trovava un gruppo di giovani, si era perchè rimanevano incantati dall'eloquenza di qualche chierico, che loro veniva narrando dei fatti edificanti, tenendo i suoi piccoli uditori pendenti dal suo labbro. Si cantava, si rideva dappertutto, *come se fosse una festa continua*. Si vedeva proprio che tra i Superiori ed alunni regnava la maggior cordialità e confidenza. *Era una ricreazione da santi*, che il demonio abborriva, perchè non vi trovava tempo, nè modo per poter far preda » (*Lettere confidenziali*, pp. 248-249).

Guai invece se si instaurasse il principio della sola vigilanza fredda e imperiosa, come si pratica nel sistema repressivo, sarebbe un vero flagello.

« Allora nasce il malumore nei giovani. Allora divengono tristi, dispettosi. Aguzzano la malizia, si chiudono in se stessi, cupi più della notte buia, tentano i contrabbandi, si parlano cogli occhi, col fazzoletto, colla punta dei piedi, col respiro... » (*Ibidem*, p. 185). L'ambiente diviene davvero irrespirabile.

Per evitare ciò si deve creare un'atmosfera di confidenza che prevenga questi pericoli e queste deviazioni e che sia la preoccupazione costante dell'educatore. Come la medicina oggi si volge sempre più alle cure preventive per difendere l'organismo dalle malattie, così ogni opera d'educazione deve attuare questa profilassi educativa che tenga lontano dai giovani, per quanto è possibile, le infiltrazioni malefiche e i germi delle malattie morali.

Questa stessa assistenza però deve essere ragionevole.

E la ragionevolezza dell'assistenza è data dalla ragionevolezza dell'educatore, causa esemplare dell'educazione, dalla ragionevolezza del regolamento, alieno dalla meticolosità che soffoca la vita, dalla ragionevolezza dei comandi, che debbono essere giusti e proporzionati alle forze dell'educando, dalla ragionevolezza dell'ambiente, che deve imitare il più possibile l'ambiente della famiglia, e preparare il giovane alla vita di società.

Infine l'assistenza deve esser amorevole e attiva.

Se l'assistenza può essere considerata la quintessenza del sistema preventivo, l'amorevolezza a sua volta si deve considerare la quintessenza dell'assistenza. Senza amorevolezza non c'è comprensione reciproca, non c'è confidenza, non c'è carità, non c'è vero zelo, non c'è nulla.

Anche per questo basta rifarsi agli esempi di D. Bosco.

« D. Bosco voleva che i direttori fossero considerati non come Superiori, ma

come padri, fratelli ed amici, e che perciò essi procurassero di essere piuttosto amati che temuti; che ciascuno di essi si facesse piccolo coi piccoli, un vero *Servus servorum*, sempre disposto a compatire le miserie altrui, di modo che tutti possano dire in verità: — *Non enim habemus (Rectorem) qui non possit compati infirmitatibus nostris.*

Egli è stato buon suddito; sa che cosa vuol dire obbedire e come in certi casi si debba proprio sudare per fare l'obbedienza; ecco perchè egli sa farla da buon superiore!

Noi abbiamo lasciato là nel mondo i nostri cari genitori, ma egli non ce li lascia sospirare, perchè ci ama con amor di padre e di madre insieme! Benedetto direttore! — Ed io dico, soggiunge Mons. Costamagna, : benedetto amore, che sai guadagnare il cuore di tutti per farne un solo col cuore del direttore e con quello di Dio stesso, che tale amore ispira! Benedetto amore, che fai trovare nella casa religiosa tali e tante consolazioni, che anche il più indifferente fra i Salesiani non è più tentato di andarle a cercare fuori di casa, con evidente pericolo di perdersi!

Quando si ama davvero, si compiono facilmente, e come per incanto, tutti i doveri che un direttore ha verso dei suoi confratelli. L'amore sopporta, consola, sa comandare, vigilare, istruire, correggere, ammonire ecc.» (*Lettere confidenziali*, p. 103-104).

Ma tutto questo ancora non basterebbe se questa assistenza non fosse attiva.

Il giovane ha bisogno di moto per non stagnare nell'ozio, di attività entusiasmanenti ed assorbenti per non lasciarsi traviare dai sogni della fantasia, in cui facilmente si rifugia quando la vita attorno a lui diventa grigia. Ma il motore dell'attività del giovane deve essere l'assistente. Scrive Mons. Costamagna: « Se li vogliamo veder buoni i nostri allievi, bisogna prima renderli felici » (*Ibidem*, p. 165).

« Gli assistenti, nei nostri collegi, sono le colonne morali della casa; sono, quasi direi, i vice-padri degli alunni; sono l'occhio, il braccio del direttore; sono infine gli angeli custodi visibili, che giorno e notte vigilano per difendere dal demonio le anime dei loro giovanetti. Qual dignità è dunque mai questa di un assistente! Ma insieme quanta responsabilità rinserra...! L'abilità di un assistente è in ragion diretta della disciplina e inversa dei castighi. Egli dovrebbe possedere l'autorevolezza del direttore, la scienza del maestro, la pazienza e la tenerezza d'una madre, la familiarità del collega, ed al tempo stesso la severità del prefetto. E non creda il direttore d'aver sempre, come si dice, il suo pane bell'e cotto: il più spesso delle volte sarà mestieri ch'egli se lo impasti ed inforni, se non vorrà morire di fame. Voglio dire che, se vuole davvero un buon assistente, generalmente parlando, dovrà formarselo egli stesso » (*Ibidem*, pp. 172-173).

Ed una volta formato quest'assistente « si lancerà sul campo dell'azione, tutt'occhio, tutto cuore; sentinella, non carabinieri; amico, non spia dei suoi carissimi alunni. È là, nella ricreazione, che il buon assistente la fa da vero apostolo, e con certi sguardi tra l'amoroso ed il serio, e con certe parole all'orec-

chio a somiglianza di D. Bosco, domina i riottosi, contiene i vendicatori, spinge avanti i neghittosi, frena le lingue mordaci o poco pulite, scioglie certi crocchi, in cui, per non trovarsi presente nessun superiore, al dir di D. Bosco, trovasti certamente il diavolo; e finisce talvolta la ricreazione col condurre davanti al SS. Sacramento, e talvolta anche ai piedi del confessore i colpevoli, piangenti i loro trascorsi con vera compunzione. Un tal assistente insomma la fa proprio da angelo custode dei suoi cari allievi » (*Ibidem*, pp. 176-177).

II - Nell'assistenza è il compendio dell'apostolato salesiano

D. Bosco non pensò mai di costruire una pedagogia puramente naturale. Per lui pedagogia e religione erano strettamente unite, tanto che, a testimonianza di Mons. Costamagna, « egli considerava poco meno che inutili tutti i ritrovati della moderna pedagogia, quando non fossero basati sulla frequenza dei SS. Sacramenti » (*Ibidem*, p. 211).

Il trionfio del Sistema Preventivo è: Ragione, Religione, Amorevolezza. E come la grazia si innesta sulla natura, così la religione si innesta sulla ragione e sull'amorevolezza dell'educatore.

Il punto di partenza è l'amorevolezza, ma i mezzi ontologicamente più efficaci sono quelli soprannaturali.

Don Bosco non voleva fare solamente degli eccellenti cittadini, ma soprattutto dei buoni cristiani, e, possibilmente, dei veri santi.

Il suo fu un umanesimo cristiano, anzi un umanesimo devoto, come quello di S. Francesco di Sales, il cui fine era quello di condurre tutte le anime alla santità, coll'adempimento esatto e soprannaturale dei doveri del loro stato.

Non per nulla D. Bosco asserì che il Sistema Preventivo poteva essere adoperato solamente da un educatore cristiano, che avesse a sua disposizione tutti i mezzi soprannaturali della grazia.

Nella ricchezza e nell'abbondanza di questi mezzi soprannaturali, usati con devozione e con convinzione, sta appunto il successo dell'educazione salesiana. Che vale, diceva ancora D. Bosco, castigare il giovane dopo che ha mancato? Dio è già stato offeso.

È in questo zelo della gloria di Dio, è in questo amore effettivo di Dio che è fondato tutto il sistema preventivo, tendente appunto a mettere i giovani nella morale impossibilità di offendere il Signore.

Il salesiano opera questo attraverso l'assistenza, perchè egli è come la guardia d'onore di Dio nelle anime.

Uno di quelli che hanno maggiormente illustrato questo concetto dell'assistenza come apostolato, fu certamente Mons. Costamagna. Da lui attingeremo dunque lo sviluppo di questo aspetto così caratteristico della vita salesiana.

« Metteremo qui alcune considerazioni paterne ed importantissime che il direttore potrà fare ai suoi assistenti nella prima conferenza dell'anno scolastico.

1 - Si rammentino sempre che tutti i peccati degli alunni, che, per man-

canza volontaria di vigilanza l'assistente non avrà impedito, oltre all'essere notati nel *Liber scriptus* degli allievi, lo saranno pure in quello dell'assistente. Epperiò guai agli assistenti pigri! Guai a colui che ama più il suo libro di studio che non l'assistenza stessa! Lo studio che un assistente fa a scapito dell'anima dei suoi allievi, non solo sarà perduto, ma certamente attirerà castighi.

2 - Una vocazione ecclesiastica o religiosa di più, vuol dire centinaia d'anime salvate; ma purtroppo che molte vocazioni si perdono per mancanza di assidua e solerte assistenza! Qual danno... incalcolabile!

3 - Un assistente, che sappia compiere bene il suo dovere, per quanto sia indietro negli studi, impedirà più peccati egli solo che non molti eloquenti predicatori. Infatti molte volte accade che, passata la salutare impressione della predica, il giovanetto, tentato dal demonio, con facilità ritorni al vomito; ma se egli ha un buon assistente ai fianchi, che gli tenga sempre gli occhi addosso e che sappia toglierlo dalle occasioni, non sarà sì facilmente vinto dal nemico.

4 - Il poter impedire anche un solo peccato veniale è una grazia sì grande, che noi non potremo darne a Dio la dovuta retribuzione, se anche ci nutrisimo solo di pan duro, o dormissimo sulla nuda terra per tutto il tempo della vita. Eppure un semplice assistente, anche senza saperlo, impedisce ogni giorno colla sua presenza innumerevoli peccati, non solo veniali ma anche mortali.

5 - Ogni qualvolta si impedisce un peccato mortale è come se liberassimo dalla morte di croce lo stesso Figlio di Dio, nostro Signor Gesù Cristo. Qual premio non dovrà dunque aspettarsi dall'Eterno Padre un assistente santo, martire del suo dovere!

6 - Se tutti, senza eccezione, gli assistenti di un collegio, avessero cura di sorvegliare giorno e notte i loro alunni e d'allontanare così tutti i demoni, verrebbero certamente gli angeli ad abitare il collegio, vi porterebbero seco loro tanti e tanti collegiali di più, nè mai lascierebbero mancare i mezzi materiali per mantenerli e per ampliare, ove fosse necessario, l'edifizio materiale; e così il collegio andrebbe di giorno in giorno vieppiù prosperando. Ma se al contrario gli assistenti non sorvegliassero e, per triste, ma necessaria conseguenza, nel collegio si offendesse Iddio, essi in breve lo vuoterebbero a forza di castighi.

7 - Ogni qualvolta l'assistente riceve un nuovo alunno, deve immaginarsi che Gesù, Maria SS. e D. Bosco gli dicano all'orecchio: *Accipe puerum istum et nutri mihi; ego dabo tibi mercedem tuam* (*Exodo*, II, 9). Ed egli risponde senz'altro al suo Signore, come Giuda rispose a Giacobbe suo padre: io mi incarico di lui; che se mai non te lo custodissi tale quale me l'hai consegnato (e migliore ancora), mi dichiaro indegno del tuo perdono! *Ego suscipio puerum; de manu mea require illum; nisi reduxero et reddidero eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore* » (*Gen.*, XLIII, 9); (*Ibidem*, pp. 183-184).

« Il Direttore che davvero ama il suo Dio, memore di quella severa sentenza che dice. — Un salesiano (*a fortiori* un direttore) non entrerà nel cielo se non accompagnato — si dedica con santo affanno alla pesca delle anime, cominciando

da quelle dei suoi confratelli e dei suoi alunni carissimi. Ma se egli non ha fuoco d'amor santo, che potrà mai fare?

Vedete là quella fila di carrozzoni sulla via ferrea, i quali, dopo di essere saliti per qualche miglia su per l'erta del monte, tutto ad un tratto si fermano, retrocedono, precipitano? Qual sarà mai la causa d'un tal disastro? Fu la mancanza di fuoco nella locomotiva. Allo stesso modo se vien meno il fuoco santo nel cuore del direttore, anche gli altri di casa si fermano nella via del bene, retrocedono, precipitano.

Con qual mezzo D. Bosco arrivò a salvare la propria anima ed un'infinità d'altre? Coll'amor santo; colla continua unione del suo cuore con quello di N. S. Gesù Cristo. Ogni giorno nella S. Messa e nella Visita egli raccomandava ciascuno dei suoi figliuoli spirituali specie i meno praticanti, ed i più riottosi, caparbi e viziosi.

Talvolta prima d'andare a celebrare soleva chiamare a sè alcuno di questi suoi birichini e gli diceva all'orecchio: — Che grazia vuoi che domandi a Gesù per te nella S. Messa? — Il saperci da lui, specialmente raccomandati a Gesù, mentre tenevalo nelle proprie sue mani, ci era di sprone per correre le vie della virtù; e per aprire viemaggiormente il nostro cuore alla confidenza ed all'amore di un tanto Padre.

Egli, D. Bosco, tutte le volte che aveva per le mani un qualche affare di gran trascendenza, in particolare quando doveva dar l'assalto ad un cuore per guadagnarlo a Dio, prima di mettervi mano, correva in chiesa a trattarne con Gesù Sacramentato, ed era poi sicuro che la cosa sarebbe riuscita a meraviglia.

Un direttore savio, che voglia davvero la salvezza dei propri sudditi, procura d'imitarlo questo gran Padre. Epper ciò quante volte lo vedrete interrompere e studio e conversazione e riposo, per andare a gettarsi davanti al divin Prigioniero! — Dov'è il Direttore? — chiedeva un cotale. Gli fu risposto: — Se non è in camera che studia, nè fra i suoi cari giovanetti, è certamente là in chiesa davanti al Santissimo, che prega per loro ».

Ma questo direttore avrà poi veramente tante cose da dire al suo Signore? Oh, sì! tante, tante! Comincia a domandargli il *Panem quotidianum* corporale, e specialmente lo spirituale per sè e per i suoi. — Che tutti, o Gesù, subitamente moriamo, ei gli dice, che questa casa si converta ad un tratto in un sepolcro, prima che alcuno di noi ti offenda gravemente; prima che s'innalzi un Calvario, qui, dove comune deve essere l'impegno per elevarti un Tabor d'amore e di fede perenne! — E poi continua: — Oh, Gesù sei tu il vero Direttore di questa povera casa, io non sono che il tuo indegno luogotenente. Ah! quale e quanta miseria e ignoranza è mai la mia! *Da mihi Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam, ut mecum sit, mecum laboret, ut sciam et agam quod tibi placitum est* (Sap. IX, 4).

Vi sono dei Direttori che durante il ringraziamento della Santa Messa, oppure in tempo della visita a Gesù Sacramentato sogliono tirar fuori una lista più o meno lunga dei più indisciplinati e scapestrati dei loro alunni. Questa lista

vien definita per celia: *Litania dei disperati!* — Ma essi non abbandonano il santo altare senza aver prima chiesto tutte quelle grazie speciali che ciascuno di quei birichini abbisogna.

Ottima usanza! Oh! a che serve quel continuo lagnarci che il tal chierico va male, che il tal coadiutore ci fa girar il capo, che quel sacerdote è diventato un impossibile, quel giovane una vera spina ecc. ecc., se tutte queste lamentazioni lasciano il tempo che trovano, se pur non lo peggiorano? Vero è che sono necessari a tempo e luogo gli ammonimenti e le correzioni, ma spesse volte con tutto questo non s'approda a nulla. Ed allora che fare? Si corre a Gesù, gli si parla cuore a cuore, e allora stiamo pur sicuri che i cuori cattivi cambieranno. *Timeat orationem qui admonitionem contempsit* (S. BERNARDO, *De consideratione*, lib. IV, cap. 7); (*Ib.*, pp. 11-14).

« So pure di certi direttori, maestri e assistenti assai zelanti, che hanno lo sguardo sempre teso sopra i loro giovani, che non si contentano di invocare il proprio Angelo Custode, ma dolcemente tormentano, per dir così, gli angeli di ciascuno dei loro allievi, affinché loro prestino aiuto nell'ardua impresa di allontanarli dal peccato; e che ben sovente dicono col cuore sulle labbra al Signore: Ti supplico, o mio Dio, *ut quos dedisti mihi non perdam ex eis quemquam* — o alla Vergine: Madre mia, ricordati che questo fanciullo è tuo figlio: io voglio metterlo sotto il tuo manto; Tu devi salvarlo » (*Conferenze ai figli di D. Bosco*, p. 50).

Ma c'è un altro motivo per praticare al cento per cento l'assistenza, ed è il dovere di far regnare la moralità nella casa. Per D. Bosco questo era tutto.

« Adunque, o direttori, esclama ancora Mons. Costamagna, vigilate su tutti, e specialmente sui cari confratelli chierici, preti e coadiutori, affinché nella vostra casa sventoli mai sempre e bene in alto la bandiera della moralità. Se noi dobbiamo esigerla dai ragazzi, perchè dobbiamo a poco a poco tornarli angeli, tanto più dovremo esigerla dai salesiani.

La moralità degli alunni, diceva D. Bosco, dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige. Come potrà far chiaro nelle fitte tenebre della notte una candela spenta? *Vos estis lux!* Guai ai salesiani se non saranno tutti modelli di severa castità!... Oh castità, castità! esclama D. Bosco, tu sei pure una gran virtù! — E poi continua dando avvisi a un direttore press'a poco in questi termini: — Vigila continuamente, di giorno e di notte. Abbi sempre l'occhio aperto e lungo. Quand'anche il Signore ti abbia dato dei buoni subalterni, è bene che tu sospetti qualche volta. Amore è di sospetti fabbro. Guarda, osserva, domanda, provvedi, ed *abbi per grande ogni piccola cosa*, che potrebbe essere causa di disordini e di peccati.

Mostra sempre di aver una buona opinione di loro, a fine d'incoraggiarli ad operare il bene, ma al tempo stesso non istancarti mai di vigilare. Se tu di quando in quando farai un giro per i corridoi, su per le scale, dove trovansi dei nascondigli, ecc. persuaditi che non solo avrai il merito di salvar anime (perchè Iddio premierà eziandio la buona volontà che hai di salvarle) ma molte volte

le salverai realmente, perchè il demonio non dorme mai, *sed circuit quaerens quem devoret* (I Petr., V, 8) anche nelle case religiose » (*Lettere confidenziali*, pp. 122-123).

III - Nell'assistenza è il compendio della spiritualità salesiana

La spiritualità salesiana è una spiritualità eminentemente educativa ed apostolica, e in essa brillano come caratteristiche il lavoro, lo spirito di famiglia e la pietà eucaristica e mariana.

a) Lavoro.

« D. Bosco fu a buon diritto chiamato: l'Apostolo del lavoro. La laboriosità di lui è diventata ormai proverbiale in tutto il mondo civilizzato. Noi l'abbiamo visto, scrive Mons. Costamagna, questo impareggiabile fra tutti i Padri, scrivere continuamente opuscoli per combattere l'invadente eresia ed ogni sorta di vizi; visitare le carceri di Torino; parlare da missionario in tante parrocchie del Piemonte; tenere una corrispondenza epistolare sorprendente, assistere infermi; dar udienza quotidiana a centinaia di persone ecc.; *ma allo stesso tempo potremmo constatare che egli non ci perdeva mai di vista*. Noi eravamo l'oggetto precipuo dei suoi affanni, delle sue fatiche; egli con noi la faceva da predicatore, maestro, assistente, e talvolta perfino da sarto, cuoco, sguattero e spazzino; nel mentre stesso che s'accingeva all'ardua impresa di fondare una nuova congregazione proprio sui ruderi delle case religiose recentemente distrutte » (*Ibidem*, pp. 56-57).

Questa testimonianza è di un'importanza eccezionale, e dimostra come l'assistenza attiva, generosa, sacrificata fosse riguardata da D. Bosco come il lavoro principale che egli lasciava in eredità ai suoi salesiani.

E infatti: « Ancor poche settimane prima di morire (il 24 dicembre 1887) chiamato a sè Mons. Cagliari, dopo d'avergli detto piangendo: — Chiedo una cosa sola al Signore: salvarmi l'anima, — soggiunse: — Ti raccomando di dire a tutti i salesiani che lavorino con zelo ed ardore. Lavoro, lavoro! Occupatevi sempre ed incessantemente nel salvar anime. — E sei giorni dopo, al suo successore D. Rua manifestò l'ultima sua volontà in questi termini: Ai giovani rammenterai sempre la devozione al SS. Sacramento ed a Maria SS.ma; ai Salesiani potrai dire che *loro raccomando il lavoro... il lavoro!* » (*Ibidem*, p. 58).

Il « lavorare con zelo ed ardore » l'« occuparsi sempre e incessantemente nel salvar anime » si traduce per tutti i salesiani nel lavoro di un'assistenza continua ed attiva, là dove non siano occupati dall'obbedienza in altri ministeri.

Ogni salesiano è dovunque e sempre un assistente, cioè un apostolo non solo disposto a mettersi in comunicazione con le anime per aiutarle, ma che di fatto fa questo, ovunque l'opportunità glielo permetta. E il campo preferito di questo lavoro apostolico sono le anime dei giovani.

Il sacerdote salesiano ha poi un campo tutto suo speciale d'assistenza ed è il confessionale. Egli là assiste e aiuta le anime dei suoi giovani, pronto ad ogni richiesta, assiduo ed instancabile, proprio come D. Bosco che per più di quaranta

anni passava ogni giorno al confessionale le cinque, le sei, le dieci e perfino le sedici ore continue senza prendersi un momento di respiro.

Il salesiano è come il medico delle anime; e come il medico spende interamente le sue giornate, e talvolta parte della notte, al servizio degli infermi, così il salesiano non cessa dall'essere continuamente a disposizione dei giovani che la Provvidenza gli ha affidato.

La fioritura e la durata della congregazione salesiana sono legati al lavoro e alla temperanza: lavoro incessante e santificato a pro' delle anime, temperanza nel sonno, negli svaghi, nello studio personale, nella stessa preghiera particolare, per essere continuamente e sempre al servizio della gioventù.

Ma questo lavoro e questa temperanza non escludono affatto un'intima unione con Dio, una contemplazione assidua di Dio nelle anime dei giovani, anzi sono al tempo stesso mortificazione, preghiera incessante, rinuncia al proprio io e alle proprie comodità, zelo divorante, impiego generoso e totale dei propri talenti all'« unum necessarium » per l'apostolo: il cooperare con Dio alla salvezza delle anime.

b) Lo spirito di famiglia.

Come la carità è il canone fondamentale della pedagogia salesiana, così la carità è il canone fondamentale della vita e della spiritualità salesiana.

Carità verso il prossimo, come testimonianza ineccepibile della carità verso Dio. Questa carità verso i confratelli e verso i giovani, carità non solo sentita ma visibile, forma l'incanto dello spirito di famiglia, che anima tutta l'istituzione. D. Bosco è stato uno dei santi più amati, nella storia della Chiesa. Ma è stato così amato perchè amava e mostrava in mille guise verso tutti questa sua carità.

Basterà anche qui ascoltare il più volte citato Mons. Costamagna.

« L'amore trova consolazioni efficaci per tutti quelli che sono afflitti tanto a cagione delle cose temporali, come delle spirituali. Sempre mi sovvegno di D. Bosco...

Egli faceva caso dei nostri affanni e delle nostre sofferenze tanto fisiche che morali, come se gli appartenessero esclusivamente, quand'anche conoscesse che talvolta erano cose più immaginarie che reali. Ci concedeva sempre tutto quello che non fosse di nocumento materiale o spirituale nostro o della comunità. Il sì egli lo dava sempre volentieri, fino al termine del conveniente; il no non ce lo faceva sentire subito, per non affliggerci tanto, ma quando era tempo ce lo dava senza andirivieni. Sapeva benissimo che la indecisione e le stracchiature tormentano e Superiori e sudditi. Egli studiava il modo di alleggerirci il carico della vita di studio e di lavoro con feste religiose, passeggiate, teatrini ed altre ricreazioni sempre svariate, ma innocenti...

La carità sua trovava poi mille modi di consolarci, trattandosi dei nostri studi, cioè della vita intellettuale, la quale e con maestri sceltissimi, e coi libri che egli stesso componeva, e con le lezioni che continuamente ci dava perfino durante la ricreazione, giorno per giorno fortificavasi meravigliosamente.

Ma le più grandi consolazioni che egli ci procurava erano poi sempre le

spirituali. Egli non si dimostrava soddisfatto finchè non ci vedesse contenti, e il — *voglio che tu stia allegro* — ce lo ripeteva da mane a sera. Trattandosi di dubbi di coscienza, di affanni del cuore, egli non ci rimandava mai ad altro giorno; ma lasciava tutto e tutti per mettersi tosto ai nostri ordini, come se fossimo i figli stessi del re. (E lo eravamo davvero!)... Perciò tutte le volte che lo si vedeva affannato, si poteva essere certi che si trattava di un'anima in pericolo di perdersi, e che egli voleva tosto consolare e salvare. Questo suo santo affanno per le anime nostre lo tormentava, quasi direi, continuamente. Ed era appunto per farlo cessare in qualche modo un tale affanno, che egli ci aveva sempre gli occhi addosso; ed, ora colle parole magiche che dicevaci all'orecchio, ora colla santa confessione, oggi con una lettera, domani con una predica, coll'esercizio della buona morte, col sermoncino della sera e con mille altri modi, ci rubava il cuore per darlo a Dio e così riempirlo di vera, d'ineffabile consolazione. Che cosa non sa mai fare il vero amore! » (*Ibidem*, pp. 109-111).

E tra gli episodi personali che Monsignore narra, ne riportiamo uno molto significativo: « Nè vo' tacere — dice egli — il secondo ed ultimo mio distacco da questo tenerissimo fra i Padri, avvenuto in Torino la notte dell'11 novembre 1883.

In quella sera D. Bosco era fuori di sè per il dolore della separazione. Ci aveva già benedetti ed abbracciati in chiesa davanti al quadro della taumaturga Vergine Ausiliatrice; ci aveva poscia accompagnato, sempre singhiozzando, fino in portieria, dove fermossi ancora un'oretta, che ci parve un minuto, per consolarci ed essere da noi consolato; ma quando, sfilate le carrozze in via Cottolengo, si era in procinto di partire, fu visto quel santo vegliardo correre affannoso tutto soletto in quell'oscurità, da una carrozza all'altra, salutandolo ad uno ad uno colla berretta in mano e colla voce soffocata dal pianto quei carissimi suoi figli, che sapeva certamente di non più vedere sulla terra. Oh che cuore, che cuore!

Appena arrivammo a Marsiglia, trovai una sua lettera al mio indirizzo. La apro tosto e leggo, tremando anch'io per l'emozione: — Mio caro D. Costamagna: voi siete partiti, ma mi avete veramente straziato il cuore. Non ho potuto prendere sonno tutta la notte. Grazie a Dio ora sono più calmo » (*Ibidem*. p. 108).

Veramente con un tal cuore e con tale spirito di famiglia, si comprende come D. Bosco fosse divenuto il padrone del cuore di tutti.

c) *La pietà eucaristica e mariana.*

A dir il vero questa caratteristica della spiritualità salesiana, sembrerebbe non avere nulla a che fare con l'assistenza, ma non è così.

Una delle ragioni della pietà semplice, tutta pervasa dell'amore a Gesù e alla Vergine, di detta spiritualità è appunto la funzione educativa di cui è rivestita.

« Teniamoci alle cose semplici, scrisse D. Bosco nella vita di Magone Michele, ma facciamole con perseveranza! ». Il segreto della pietà salesiana è tutto qui.

I giovani non amano e non sono in grado di comprendere delle cose compli-

cate ed alte. Occorre per essi lo spirito evangelico, coi paragoni semplici, alla loro portata, con le grandi verità fondamentali, ben apprese, e tali che possano essere praticate tutta la vita.

Per questo la pietà salesiana si riduce tutta qui: frequente confessione, frequente comunione, Messa quotidiana, visite frequenti al SS.mo Sacramento e alla Vergine, divozione filiale alla Madonna specialmente con la recita del S. Rosario, pensiero frequente dei Novissimi.

L'atto più grande di culto è la S. Messa. Bisogna che i giovani imparino presto ad apprezzarlo ed amarlo, a praticarlo.

La più grande realtà, il più grande dono di Dio è la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia. Di qui la frequente confessione, la frequente comunione, la visita quotidiana.

Il più grande mezzo di salvezza, la via più sicura è la considerazione dei novissimi e la devozione alla Vergine. Perciò: Esercizio della Buona Morte, e un amore filiale alla Madonna.

Questa stessa semplicità di Pratiche D. Bosco lasciò in eredità ai suoi salesiani. Dovevano farsi piccoli coi piccoli, accontentarsi delle cose essenziali, non aspirare a cose elevate e difficili, preferire il semplice, fatto con amore e fedeltà.

La cosa più semplice di tutte è la preghiera vocale comunitaria.

Ma siccome non si doveva stancare i giovani, così anche le pratiche di pietà dei salesiani saranno brevi. Suppliranno col maggior numero di giaculatorie possibili, e cioè col lavoro santificato.

Giaculatorie e visite brevi saranno i mezzi più semplici e più efficaci di santificazione. Del resto non è sempre detto che tutte queste cose siano le più facili.

Recitare bene, senza distrazioni, con gran divozione, una terza parte del S. Rosario è cosa da Santi. Ma D. Bosco voleva così, e metteva come distintivo dei salesiani: « la pronuncia chiara, devota e distinta delle parole dei Divini Uffici siano tali nei nostri Soci che li distinguano da tutti gli altri ».

Don Bosco voleva poche pratiche di pietà in comune ma molto spirito di pietà nelle comunità. In ogni caso però era sempre intrecciata la devozione a Gesù Sacramentato con quella a Maria Ausiliatrice.

Si celebrava il mese di maggio e le feste della Vergine con delle belle comunioni; e si faceva la preparazione e il ringraziamento alla S. Comunione con la recita del S. Rosario.

E siccome quest'argomento è di attualità e fa ancora difficoltà a molti, ascoltiamo questo bell'episodio narrato da Mons. Costamagna:

« Facendo l'anno scorso (1900) la visita ispettoriale alle nostre case del Perù, mi si presentò un buon padre francescano, vero amico dei salesiani, e: — Monsignore, mi disse alquanto peritoso, se V. E. non se l'avesse a male, avrei una cosa da dirle. — Parli, mio buon padre. — Ecco. I suoi salesiani hanno degli allievi che fanno davvero invidia per la cristiana modestia che dovunque dimostrano; ed io sono pienamente persuaso che ciò si deve alla Comunione frequente

che regna nelle loro case. — Sicuro!, risposi io, V. P. ha dato nel segno; la Comunione frequente è la principale nostra risorsa, sia per poterla durare nell'arduo mestiere di educatori, che per santificare i nostri allievi in un secolo di tanta corruzione. Senza d'essa i nostri alunni non sarebbero santi, ma satanassi; i nostri colleghi poi non avrebbero diritto di esistere, perchè non si potrebbero chiamare colleghi di D. Bosco. Infatti un collegio salesiano senza comunione frequente non avrebbe virtù, non vocazioni, non consolazioni di sorta; non sarebbe perciò un collegio di D. Bosco. — È vero, continuò il mio buon fraticello, ed io ammiro la libertà che tutti hanno di accostarsi alla balaustrata. Ci va chi vuole; non vi è pressione di sorta... Ma... ma... — Che intende dire V. P. con questo *ma*? — Voglio dire che i salesiani non danno loro tempo sufficiente per la preparazione e per il ringraziamento dovuto alla Comunione, come si fa dappertutto. Essi infatti li obbligano a recitare il rosario quasi fino al momento di aprire la bocca per comunicarsi; e questo è appunto ciò che non va. — La mi scusi, Rev.do Padre, e la mi dica un po': Che cosa è che loro missionari fanno recitare al popolo prima di comunicare? — *Alabado sea il SS. Sacramento del Altar!* ... e lo ripete le cento e le mille volte, finchè sia tempo di aprire la bocca per ricevere N. Signore, non è vero? Orbene, la stessa cosa fanno appunto i salesiani ed i loro alunni: — *Benedictus fructus ventris tui, Jesus!* essi dicono, e ripetono tante volte, benedetto sia quel Gesù che è lì sull'altare e che vuol venire dentro del mio fortunato cuore! — E lo stesso fanno poi dopo la Comunione: Benedetto il frutto ecc., che stringo qui nel petto! E siccome è tanto facile che un giovane si distraiga e preghi male perfin nella Comunione, egli perciò si rivolge a Maria, e le ripete tante e tante volte: *ora pro nobis, nunc!* — e con ciò intende dirle: Oh Maria, guarda! io non so pregare il buon Gesù; non so proprio prepararmi bene a riceverlo come si conviene; e neanche so ringraziarlo a dovere: *ora pro nobis nunc*, pregalo tu per me adesso, adoralo, ringrazialo e chiedigli tutte le grazie di cui abbisogno, tu che sai farlo così bene; tu, che sei mia Madre! — Le farò anche notare Rev.do Padre, che nel Rosario si ripete varie volte il *Pater noster*, che è appunto l'orazione che la Chiesa mette in bocca al Sacerdote pochi minuti prima di fare la Comunione. Che le pare? — Quando è così, rispose quel buon religioso, V. E. ha ragione. Ma i vostri alunni sapranno poi essi fare tutte queste belle applicazioni? — Non dubiti, mio buon Padre, chè se non lo sanno, i direttori avranno cura di insegnar loro come devono farle » (*Ibidem*, pp. 215-217).

D. Bosco era attaccatissimo al Rosario, perchè era attaccatissimo alla Vergine. « Nessuno può intendere nulla delle grandi e mirabili opere di D. Bosco se non parte da questo principio, che cioè: D. Bosco è sempre stato tutto per Maria, e Maria fu sempre tutta per D. Bosco... Egli soleva ripetere che non ci dimenticavamo mai che eravamo figli di questa gran madre celeste, e che Essa stessa ci aveva raccolti attorno a lui, perchè ci amassimo da buoni fratelli, e così desissimo gloria a Dio... Solamente in cielo, egli aggiungeva, noi potremo stupefatti conoscere ciò che ha fatto Maria per noi e le volte che ci ha scampati dall'in-

ferno; e noi la ringrazieremo per tutti i secoli eterni. Ah! se tanto io come voi, o figli carissimi, avessimo avuto più fede, più confidenza in Dio e nell'Ausiliatrice, migliaia di più sarebbero le anime da noi salvate. — Direttori miei, commentava Mons. Costamagna, su, da bravi! imitiamo il nostro Padre anche in questo: amiamo Maria! Diciamole sovente con lui: Oh! Madre mia, tu mi hai dato il tuo Figlio perchè sia il mio salvatore, ed io ti voglio consacrare tutti i miei figli spirituali, perchè me li salvi tutti, tutti senz'eccezzuarne uno solo!

Quei collegi dove la devozione a Maria è sempre in fiore, col S. Rosario, le novene e le feste principali della Madonna, il mese di Maria, la divozione del sabato (accendendo le candele all'altare durante la S. Messa e facendo la S. Comunione) dove dappertutto trovi un altarino sempre ben ornato a Lei dedicato, dove sovente tengosi stupende accademie mariane, ecc. ecc., sono appunto i collegi dove alberga la santa purità e perciò la vera santità. Oh! felice quel direttore che sa intendersela con Maria! » (*Ibidem*, pp. 18-19).

Conclusionone

Abbiamo veduto come l'assistenza sia il centro del sistema preventivo, dell'apostolato e della spiritualità dei Figli di D. Bosco, abbiamo veduto come essa sia per lo meno *la conditio sine qua non* di ogni lavoro spirituale ed apostolico, e come per i salesiani essa debba essere la penitenza e il lavoro preferito. Essa non è un mezzo, è piuttosto un'atmosfera, una forma di vita che li avvolge tutti e che viene a costituire la ragion d'essere di tutta la loro esistenza.

Rimaniumo fedeli a questo spirito. La Vergine che fu la maestra di D. Bosco e che è l'educatrice principale dei nostri giovani, benedirà allora i nostri sforzi e le nostre iniziative, e l'apostolato salesiano si dilaterà e rimarrà fecondo per i secoli.